

LARA NICOLINI

Università degli Studi di Genova, lara.nicolini@unige.it

La paratassi inesistente. Apuleio, *met.* 4, 3, 6 e 10, 4, 1^{*}

ABSTRACT

L'ellissi di *ut* davanti a un congiuntivo introdotto da *verba hortandi, imperandi* ecc., fenomeno normale in strutture sintattiche semplici, non può essere data per scontata all'interno di strutture più complesse (e in particolare in una coordinazione fra due proposizioni sovraordinate, la seconda delle quali si fa unica reggente del congiuntivo). È il caso di alcuni periodi apuleiani che un atteggiamento di sudditanza al capostipite della tradizione (F) suole giustificare, ma che richiedono invece la cura, peraltro estremamente economica, del filologo.

Ellipsis of ut preceding of a subjunctive introduced by verba hortandi, imperandi etc., is usual in Latin at all times and actually very frequent in simple syntactic structures. However, this standard feature cannot be taken for granted within more intricate constructions. On closer inspection, the position of the regent verb and the subordinate subjunctive also plays a significant role. The article presents as case studies some passages from Apuleius' Metamorphoses in which the transmitted text is usually defended by editors and commentators, but requires, in my opinion, an intervention in the text. In each instance, the emendation makes the phrase very clear, restores a perfect balance among the members of the sentence and is paleographically straightforward.

KEYWORDS

Ellipsis of *ut*, subordination, original parataxis, Apuleius, *Metamorphoses*, dependent subjunctive

* Per le questioni di sintassi potrebbe valere ciò che Agostino dice del tempo: «se nessuno me lo chiede, lo so; ma se uno me lo chiede e intendo spiegarglielo, allora non lo so». Ringrazio dunque Anna Chahoud, Gian Biagio Conte, Maria Rosaria Vincelli e Giulio Vannini per avermi ascoltato mentre provavo a spiegare.

Nella recente edizione dei libri IV-VI delle *Metamorfosi* apuleiane per la collana Lorenzo Valla, ho colpevolmente tralasciato di illustrare compiutamente alcune preferenze testuali che lì per lì mi parevano chiare e perspicue, e tra queste una che rappresentava per di più una correzione a una mia scelta precedente¹.

Si tratta del passo di *met.* 4, 3, 6, dove il testo di F (il codice Laur. 68, 2 considerato capostipite della tradizione) legge:

*Cuncti enim pagani fletibus eius exciti statim conclamant canes atque ad melaniandum rabie perciti ferrent impetum passim cohortantur*².

A differenza di quanto facevano gli editori precedenti (Robertson, Terzaghi, Helm, GCA 1977 e naturalmente il più conservatore di tutti, Martos 2003)³, Maaïke Zimmerman nella sua edizione oxoniense preferiva seguire qui la lettura di uno dei codici della I classe, l'*Illinoisensis* siglato U, un manoscritto del XIV secolo oggi conservato a Urbana in Illinois, che la stessa Zimmerman aveva ricollazionato integralmente (il suo attento studio ha dimostrato tra l'altro la grande affidabilità del codice che, più spesso del suo più celebre parente Ambrosiano N 180 sup., conserva molte letture originali di F).

Il codice U legge infatti *utque* al posto di *atque* e questa correzione⁴, minima ma indispensabile, costituisce anche a mio parere, e con-

¹ Nell'edizione BUR delle *Metamorfosi* (Nicolini 2005, 260s.); la BUR segue, salvo che in una quarantina di casi, il testo di Robertson, e sul punto in questione non mi ero evidentemente soffermata abbastanza.

² «E, in effetti, tutti gli abitanti del villaggio, mossi dalle sue grida di dolore, subito chiamano i cani e, invasi dalla rabbia, li incitano ad assalirmi da ogni parte per farmi a pezzi».

³ Caterina Lazzarini (Nicolini – Lazzarini – Campodonico 2023, 64) segnala tra l'altro che la scelta è condivisa dal compilatore del *ThLL* II, 1205, 75.

⁴ Questa e altre buone lezioni dei codici cosiddetti della prima classe (A, U, E ed S), derivati da un manoscritto copiato da F prima del suo danneggiamento e del deteriorarsi dell'inchiostro in molti punti, possono spesso ritenersi congetture (per la questione, cfr. la mia nota alla tradizione in Graverini 2019, p. cxxiii-cxxv).

tro quanto io stessa stampavo nel 2005, l'originale dettato apuleiano. Veniamo dunque a spiegare.

La lettura *atque* del Laurenziano presuppone nella sequenza l'ellissi di *ut* in dipendenza da un verbo di comando (*cohortantur*), per la quale i commenti (GCA 1977, 41s. e lo stesso commento della Valla sopra citato) citano a sostegno gli studi di Médan e Bernhard⁵. Ma l'ellissi non costituirebbe certo un problema di per sé, dato che questa paratassi è normalmente attestata in tutta la latinità – essendo peraltro, giova ricordarlo, la costruzione originaria.

Quello che invece resta un problema è l'associazione di questo fenomeno normale a una struttura sintattica unita a un *ordo uerborum* che non sembra supportarlo, e che infatti non si riscontra mai altrove in Apuleio.

Partiamo proprio dai casi citati da Bernhard e di solito portati a supporto di questa lettura. Lo studioso tedesco elenca una trentina di casi (es.: 1, 7, 2 *effeci sequatur*; 2, 15, 3 *da ueniam maturius concedam cubitum*; 2, 16, 2 *porrigit bibam*; 2, 18, 1 *Byrrhena contendit... cenulae interessem*, ma il passo è male tradito; 2, 21, 5 *clara uoce praedicabat... de pretio liceretur*; 2, 26, 4 *ei praecipit bono custodi redderet praemium* ecc.). Si osservi, però, che questi sono, nella loro totalità, periodi semplici, fatti di una reggente e una subordinata e costruiti sempre allo stesso modo (quello standard creato dall'originaria paratassi) e cioè con il verbo reggente a precedere il congiuntivo senza *ut*. La lista di Bernhard non è completa, ma una ricerca condotta⁶ sui più diffusi *verba curandi* o *imperandi* la integra in modo consistente, confermando quest'uso in tutte le opere apuleiane⁷, peraltro in linea con la prassi latina generale.

⁵ Médan 1925, 87; Bernhard 1927, 51s.

⁶ Incrociando le principali banche dati con le grammatiche classiche (Ernout-Thomas, Kühner-Stegmann).

⁷ Salvo naturalmente casi di breve frase idiomatica, del tipo diffuso in commedia e tipico del parlato, come *cognoscatis uolo* (*met.* 9, 4, 4) o *afferat censeo* (6, 11, 6), *confitearis necesse est* (*apol.* 30). Ho analizzato la costruzione in Apuleio con i seguenti verbi: *adhortor*, *censeo*, *cohortor*, *curo*, *deprecor*, *extorqueo*, *facio*, *impero*, *iubeo*, *mando*, *mitto*, *moneo*, *obsecro*, *oro*, *permitto*, *postulo*, *praecipio*, *quaeso*, *suadeo*, *uolo*, con gli imperativi *fac*, *sine*, *da*, *uide*, e la perifrasi *ueniam dare / tribuere*, cui ho aggiunto gli impersonali *licet*, *necesse est* e gli ottativi arcaici *faxo / faxim*.

Per converso tutte le volte che la sequenza è rovesciata e il verbo reggente segue il congiuntivo, oppure in posizione interna fra due coordinate, ecco che *ut* ricompare, cfr. ad es. 1, 6, 5 (*iniecta manu ut adsurgat enitor*); 1, 25, 5 (*qua contentus... ac mihi ut abirem suadens*); 2, 13, 5 (*consauatus eum... ut adsidat effecit*); 3, 24, 2 (*deosculatus... utque mihi prosperis faueret uolatibus deprecatus*); 4, 17, 4 (*ut ex arbitrio nostro caeam locaremus, facile permisit*); apol. 61, 4 (*ut ei praesto adesset denuntiaueritis*); 61, 7 (*uti faceret adhortatum*); 63, 2 (*cur mihi ut exhiberem non denuntiastis?*); 95, 7 (*ut uel pauca dicerem de eo inuitauit*); 99, 4 (*elogium... perscriptum ut aboleret, impensis precibus orauit*).

L'assenza della congiunzione nel nostro passo non è dunque affatto senza problemi, specialmente se si guarda all'intera struttura di questo complesso periodo, basato su due coordinate poste a grande distanza tra loro, e in cui il congiuntivo paratattico sarebbe retto dalla seconda, per di più con l'anticipazione della finale *ad me laniandum* in secondo grado di dipendenza proprio da quello stesso congiuntivo, e l'ulteriore intervallo rappresentato da un predicativo del primo soggetto (*rabie perciti*).

Un parallelo quasi perfetto della nostra sequenza che, pur in una struttura più breve (anzi: persino in essa), mostra due proposizioni coordinate con una finale in mezzo dipendente dal *verbum hortandi* della seconda, si trova in 9, 2, 4: *arreptis... telis mutuoque ut exitium commune protelarent cohortati, ipsi... persecuntur*. Qui la congiunzione *ut* è presente. E a maggior ragione sembra richiesta in un periodo più gerarchizzato.

Ma c'è di più; se rileggiamo la sequenza, il participio congiunto *rabie perciti*, che di primo acchito non sembra disturbare, crea un ulteriore problema di ambiguità. E il problema non è solo che il sintagma dovrebbe quasi naturalmente riferirsi ai cani e non ai pastori – in Apuleio giochi di parole e di slittamento semantico simili a questo sono sempre giustificabili. Il problema è grammaticale, ancora una volta di *ordo*.

Con chi si accorda, appunto, *rabie perciti*? In base alla coordinazione stabilita da *atque* fra *conclamant* e *cohortantur*, il predicativo «infiammati di rabbia», rimanendo al di fuori della successiva subordinata, si riferisce naturalmente al soggetto dell'intera frase e cioè, come abbiamo

detto sopra, ai *pagani*: si deve cioè ipotizzare una struttura in cui una dipendente di secondo grado (*ad me laniandum*), retta dalla dipendente di primo (*ferrent impetum*), a sua volta introdotta paratatticamente prima del suo verbo reggente, e il cui soggetto sarebbe sempre e solo «i cani», sia interrotta da un predicato riferito invece al primo soggetto della frase *cuncti pagani*⁸. Un tale “disordine” nella frase apuleiana, spesso lunga e contorta, ma sempre rigidamente sottoposta alle classiche regole del più logico ordine verbale, è a mio avviso inspiegabile.

Ora, però, se la coordinazione viene a dipendere dal solo *-que*, e *at* si rilegge come *ut*, si recupera la congiunzione subordinante che, in una struttura a tenaglia, rimette lecitamente i *canes* al loro posto naturale di soggetto sottinteso e giustifica il participio congiunto nel caso nominativo richiesto dalla subordinata, permettendo di esprimere il concetto *pagani conclamant canes et (eos) cohortantur ut (ii), rabie perciti, ferrent impetum*. A questo punto, che da *ferrent impetum* dipenda la subordinata in apertura *ad me laniandum* (ridondante e inserita a scopo enfatico) è già evidente all’orecchio del lettore.

Tutto questo a costo zero, dato che *atque* e *utque* erano praticamente uguali nel testimone in semionciale o minuscola antica da cui il nostro Laurenziano dipende⁹. La struttura si ritrova identica anche altrove e sembra anzi richiesta in presenza di due coordinate con la completiva in mezzo, cfr. ad es. *met. 1, 23, 2 et cum dicto iubet uxorem decedere utque in eius locum adsidam iubet* o *3, 24, 2 quam ego... deosculatus... utque mihi prosperis faueret uolatibus deprecatus*.

⁸ Detto in termini inversi, essendo *rabie perciti* interno alla coordinazione tra *conclamant* e *cohortantur*, se si intende riferito ai *canes*, come sembra opportuno, andrebbe corretto in *rabie percitos*.

⁹ Sulle fasi della tradizione apuleiana, cfr. Ammannati 2011, 239 ss.; *Ead.* 2019, 145ss.; e la mia nota al testo in Graverini 2019, cxvii-cxxiv. Sui frequentissimi scambi *a / u* nel nostro codice, cfr. dopo Helm 1910 (nella celebre *praefatio* ai *Florida*) xxxvii, la stessa Ammannati 2017, 237s. in particolare.

A corollario di ciò, per l'editore resta ancora del lavoro. Ho detto prima che nella totalità dei casi indicati da Bernhard la costruzione paratattica implicava la posizione secondaria del congiuntivo dipendente. C'è solo un caso in cui questo non avviene ed è il periodo che Bernhard indica in *met.* 10, 4, 1 *Ergo prolixè pollicetur et bonum caperet animum refectionique se ac salutem redderet impendio suadet.*

Non ho tuttavia mentito, perché ritengo che anche in questo caso, seguendo la tendenza generale di Apuleio e dell'espressione latina standard, si debba intervenire e ricostruire prima dell'esortazione *bonum caperet animum* una sequenza originaria *et ut*.

Nella selva di congiunzioni coordinanti (di diverso grado gerarchico) *et*, *-que*, *ac* ce n'è infatti una che stona. La congiunzione *et* dopo l'indicativo *pollicetur* viene a trovarsi subito accanto al congiuntivo e la lettura inevitabilmente inciampa. Anche in questo caso una correzione minima ripristina l'armonia del periodo in cui due proposizioni all'indicativo sono coordinate tra loro e la seconda, che approfondisce ed esplica meglio la prima, regge una completiva volitiva (in questo caso pure sdoppiata in due) anticipata, in una costruzione a tenaglia, con la congiunzione all'inizio ad annunciare appunto (come è indispensabile in un testo senza punteggiatura) la dipendenza. Proprio quello che accade, tra altri casi, in *met.* 3, 11, 5 *nam et patronum scripsit et ut in aere stet imago tua decrevit* o in 6, 15 5 *nolentes aquas et ut abiret... praeminantes* o in 9, 38, 7 *elidit animam et ut... se liberaret, gulam sibi prorsus exsecuit*; (ma paralleli sono naturalmente anche tutti i casi di *utque*, *ac... ut*, e di *-que ut* visti sopra, cfr. *met.* 1, 23, 2; 3, 24, 2; 9, 2, 4). La caduta, quasi fisiologica, di *ut* dopo *et* deve a stento essere giustificata¹⁰.

Rileggo dunque il passo in questione come segue: *Ergo prolixè pollicetur et <ut> bonum caperet animum refectionique se ac salutem redderet impendio suadet.*

¹⁰ La sequenza è soggetta anche a diplografia, come in *met.* 9, 8, 3, a ulteriore testimonianza della somiglianza delle due sillabe consecutive e quindi della facilità di caduta di una delle due.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abbreviazioni

Ernout -Thomas = A. Ernout – Fr. Thomas, *Syntaxe Latine*, Paris 1964² (= ed. orig. 1951)

OLD = Oxford Latin Dictionary

ThL = Thesaurus linguae Latinae

Kühner – Stegmann = R. Kühner – C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*

Edizioni

Helm

R. Helm, *Apulei Platonici Madaurensis Metamorphoseon libri XI*, Lipsiae 1907 (rist. 1913 = Helm II, 1931 = Helm III, rist. cum addendis et corrigendis 1955 = Helm IV).

Helm 1910

R. Helm, *Praefatio, in Apuleius. Opera quae supersunt, II 2. Apulei Platonici Madaurensis Florida*, Leipzig 1910, v-lx.

Martos

J. Martos, *Apuleyo de Madauros. Las Metamorfosis o El Asno de Oro (Introducción, texto latino, traducción y notas)*, Madrid 2003.

Robertson

D.S. Robertson, in D.S. Robertson – P. Vallette, *Apulée. Les Métamorphoses, texte établi par D.S.R. et traduit par P.V., I-III*, Paris 1940-45 (rist. 1965-71).

Terzaghi

N. Terzaghi, *Gli XI libri delle Metamorfosi*, trad. di F. Carlesi, Firenze 1954.

Studi

Ammannati 2011

G. Ammannati, *Il Laurenziano 68, 2 (F) e il finale delle Metamorfosi di Apuleio*, «MD» 67 (2011), 229-241.

Ammannati 2019

G. Ammannati, *In margine. Correzioni fraintese nelle Metamorfosi di Apuleio*, «Maia» 19-1 (2019), 145- 155.

Bernhard 1927

M. Bernhard, *Der Stil des Apuleius von Madaura*, Stuttgart 1927.

GCA 1977

B.L. Hijmans Jr. et alii, *Apuleius Madaurensis. Metamorphoses. Book IV 1-27 (Text, Introduction and Commentary)*, Groningen 1977.

Nicolini-Lazzarini-Campodonico 2023

L. Nicolini, C. Lazzarini, N. Campodonico, trad. a cura di L. Graverini, *Apuleio. Metamorfosi. Volume II (libri IV-VI)*, Milano 2023.

Graverini 2019

L. Graverini, *Apuleio. Metamorfosi, I (libri I-III)*, Testo critico e Nota al testo di L. Nicolini, Milano 2019.

Médan 1925

P. Médan, *La latinité d'Apulée dans les Métamorphoses. Étude de grammaire et de stylistique*, Paris 1925.

Nicolini 2005

L. Nicolini, *Apuleio. Le Metamorfosi o l'asino d'oro*, Milano 2005.